

Capitolo 4

LE FIABE e GLI ADULTI

“il “Facciamo “ si pratica quando i giocatori non hanno un campo adeguato: ad esempio sono immobilizzati a letto in ospedale, o in galera. Si può giocare tra due squadre complete, ma anche con due soli giocatori. I contendenti si dispongono uno di fronte all’altro e il primo dice “facciamo che io tiravo” e l’altro “facciamo che io però paravo” e così via immaginando. Gli inventori del “Facciamo” furono due bambini rinchiusi nel lazzaretto di Firenze durante la peste del 1348, e la partita fu vinta dai Seicento Balestrieri Neri, immaginati dal piccolo Guittone, contro i Tre Giganti di Certaldo inventati dal piccolo Bernardo”

(tratto da “La compagnia dei celestini” di Stefano Benni”

4.1: Gli adulti e il testo fiabesco

In questo capitolo conclusivo voglio parlare del rapporto che gli adulti instaurano con la fiaba. Ricordando che ogni adulto è stato un tempo bambino è di certo sbagliato dire che i “grandi devono instaurare un rapporto con le fiabe”; essi devono riscoprire quello che il crescere ha sepolto. La gioia del fantasticare.

Molti adulti hanno tenuto attivo il proprio “bambino interiore” e sono riusciti così a continuare ad esercitare la fantasia, ma si possono vedere in giro per le strade e per gli uffici, adulti che già da tempo non coltivano più la loro fantasia, e sopiscono il loro bambini interiore nella quotidianità mondana e sociale.

Come nella storia del Piccolo Principe che incontrò l’uomo d’affari intento a contare “quelle piccole luci che si intravedono nel cielo”, e che solo grazie al

Piccolo Principe si ricorda che sono le stelle. Lui è troppo impegnato per fare queste cose, è un uomo serio, lui.

Così questi adulti si perdonano il gusto del gioco che da bambini allietava le loro giornate, rifugiandosi in scuse da "grandi": ho troppo lavoro, non le faccio più quelle cose, io...

Le fiabe hanno in se la fantasia di secoli, di tradizioni, di uomini e di nonni che le raccontavano ai figli e ai nipoti davanti al focolare; storie e leggende che si perdono nella dimensione dell'inconscio di ogni uomo e lasciano il segno.

Il segno della fantasia. E ogni volta che aprirai questo cassetto sopito della tua fantasia, un bagliore, una luce di bambino ti investirà dal basso fin su tutto il tuo corpo; ogni tuo muscolo, ogni tuo pensiero sarà proiettato in un mondo fantastico che tu hai dentro di te, che hai coltivato da quando eri bambino e che nessuno ti può togliere, tranne te stesso che ti dimentichi del bambino interiore che c'è in te.

Abbiamo già detto che le fiabe sono uno strumento che i genitori hanno a disposizione per educare i loro bambini nei valori universali dell'amicizia, della lealtà e della fiducia, ponendo loro davanti però anche le difficoltà che la vita ci propone. Le fiabe sono contenitori di bene e di male, di positivo e di negativo, e portano con loro il seme della criticità, cioè della capacità di distinguere il vero dal falso e di agire di conseguenza nelle scelte che dobbiamo prendere tutti i giorni.

Educare alla fiaba diventerà un aiuto per il bambino e il genitore avrà un rimando fortissimo personale che gli svelerà di nuovo il bello di poter giocare con la creatività che una fiaba genera.

Il testo fiabesco diverrà così, non più un libro per bambini, ma un gioco adulto che mette in comunicazione l'adulto e il bambino, un ponte comune su cui trovarsi per dialogare e crescere insieme.

4.2: Genitori che leggono fiabe ai propri figli

Leggere una fiaba al proprio bambino è una grande soddisfazione per tutti i genitori; la fiaba letta al proprio piccolo nella culla rasserena gli animi e pone il mondo dei grandi in comunicazione con il mondo dei piccoli.

I genitori devono fare da tramite, leggendo fiabe, storie, interessandosi della vita del proprio figlio; ad ogni età il discorso non cambia, cambia lo strumento: il genitore deve essere la parte di comunicazione del figlio, che troverà così un'isola sicura su cui approdare e su cui scoprire nuove avventure.

Anche i genitori devono farsi scoprire dai propri figli.

Come ci richiama Bettelheim: *"... chi legge dovrebbe essere coinvolto emotivamente sia dalla storia sia dal bambino, provare un senso di empatia per quanto la storia può significare per lui. La narrazione è preferibile alla lettura perché permette una maggiore flessibilità. (...) le fiabe descrivono gli intimi stati della mente per mezzo di immagini e di azioni."*

Narrare una fiaba significa esserne coinvolto e coinvolgere il bambino, per questo è consigliato non solo leggere e rileggere le fiabe, ma anche narrarle di spontaneità e di fantasia, magari facendosi aiutare dal proprio bambino. Si potrà così provare che una fiaba che ormai ci risulta monotona e ripetitiva, prende una nuova vitalità, rinfrescata da una nota e da un tocco personale, che la rende unica, come la vita

*"ma la mattina dopo di quel paese non era rimasta alcuna
Traccia, e gli altri paesi avevano altro a cui pensare. Sui
Confini crebbe altissima l'erba e nessuno vi entrò più.
Così fu tutto bene ciò che fini e basta."
(tratto da "La compagnia dei celestini" di Stefano Benni"*

Capitolo estratto dal libro:

“Dal Bambino all’Adulto... e Ritorno!” - *Potenzialità delle Fiabe*

scritto da **Michele Dal Bo**, psicologo e psicoterapeuta

Una tesi diventata libro. Il desiderio di far scoprire le Fiabe anche agli Adulti. Un percorso di ritorno verso l’essere bambini. È un manuale. O forse un libro per grandi che desiderano tornare bambini.

Acquista il libro: <http://bit.ly/DalBambinoAll’AdultoeRitorno>

micheledalbo.it